

CESURA - Rivista
2/2 (2023)

Giunta di Direzione

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA
Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy
Prima edizione: 2023
Pubblicato con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

LETTURE

Zanobi Acciaioli, *Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Antonietta Iacono, Napoli, Paolo Loffredo, 2023 (Latinae Humanitatis Itinera Nova, 8), pp. 132, ISBN 979-12-81068-21-6.

L'*Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae*, che Zanobi Acciaioli pronunciò a Napoli, nella sede del Convento di San Domenico Maggiore, il 3 giugno 1515, ossia durante il Capitolo Generale dell'Ordine Domenicano, è fuor di dubbio un'opera di straordinario interesse non solo sotto il profilo ideologico-celebrativo, ma anche come testimonianza documentaria delle bellezze monumentali della città di Napoli nel primo Cinquecento. L'umanista, infatti, muovendo da un'appassionata descrizione del territorio partenopeo e della sua storia, dagli eventi legati alla colonizzazione greca fino ai fasti del Regno dei Trastàmara, non si limita a rendere un sentito omaggio alla città, cui certamente si sente legato anche per la sua personale storia familiare, ma intende conferire un ampio risalto alla dimensione sacra di un territorio che spicca per lo splendore dei suoi palazzi e la ricchezza delle sue chiese, nonché per la profonda devozione dei suoi *cives*. In ragione di ciò, l'*Oratio* è senz'altro da intendersi come un vero e proprio *Itinerarium* tra chiese, reliquie, monumenti, ossia come una "mappa letteraria" – per usare la felice definizione di Antonietta Iacono – in cui geografia e letteratura si incrociano tra mito e tradizione letteraria, realtà materiale e memoria immateriale (*Premessa*, p. 8).

Il volume qui discusso si apre con una breve *Premessa* di Antonietta Iacono, nella quale la studiosa, oltre a inquadrare l'*Oratio* nel suo contesto storico-culturale, ne sintetizza anche i risvolti ideologici, nonché l'importanza documentaria di cui si è or ora fatto cenno (pp. 7-8). L'editrice, inoltre, non manca qui di rimarcare come la raffinata ed eruditissima operazione compiuta dall'Acciaioli si innesti nel solco di una tradizione culturale prestigiosa, che ha in Giovanni Pontano e nella *Schola Neapolitana* il suo centro di irradiazione. Ad esempio, la nuova rappresentazione del *Crater* delle Sirene e, in particolare, la sua trasfigurazione nel golfo mistico abitato da Proteo, oltre che da eroi antichi sia mitici che non, trova

origine proprio in quell'operazione di trasfigurazione della città di Partenope in una nuova Atene, così come del Regno di Napoli in una nuova Grecia, operata dal Pontano e dai membri del suo *entourage*. Del resto, le numerose citazioni e le parole piene di ammirazione nei confronti del grande maestro (ad esempio in *Oratio* IX 5) sono anch'esse un segno evidente del profondo valore identitario che Zanobi dovette attribuire alla sua operazione letteraria.

Le *Abbreviazioni bibliografiche*, ripartite tra *Testi* e *Studi*, annoverano ben oltre cento titoli (pp. 9-17). A esse segue una vasta e dotta *Introduzione* che, nella sua agile articolazione in due paragrafi, offre un'ampia messe di informazioni relative non solo alla vita e alla formazione dell'Acciaiuoli, ma anche ai contenuti della sua opera e alla complessa trama di citazioni e riferimenti culti in essa presenti (pp. 19-61). Il primo paragrafo, *Zanobi Acciaiuoli e l'Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae*, contiene le principali notizie sulla vita dell'umanista e la sua formazione letteraria (pp. 21-23). L'Acciaiuoli, che fu senz'altro allievo di Marsilio Ficino e di Angelo Poliziano, e probabilmente anche di Demetrio Calcondila, entrò nell'Ordine Domenicano nel 1495, ricevendo la vestizione per mano di Girolamo Savonarola. Nel 1513 si recò a Roma al seguito di Giovanni de' Medici, eletto papa col nome di Leone X, dove tenne la cattedra di lettere umanistiche e, in seguito, diventò direttore della Biblioteca Vaticana. Da raffinato conoscitore del greco, oltre che da eruditissimo filologo, si cimentò in traduzioni da Eusebio, Olimpodoro, Teodoreto di Ciro e, inoltre, coltivò l'oratoria realizzando una serie di discorsi, tra i quali vale la pena segnalare almeno l'*Oratio in laudem Urbis Romae* del 1511, dedicata a Giulio de' Medici, e l'*Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae* del 1515, dedicata al cardinale Luigi d'Aragona. Il secondo paragrafo, *L'Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae. Caratteri, contenuti, modelli*, costituisce, per la ricchezza e la vastità delle notizie ivi riportate, una sorta di vero e proprio saggio dedicato ai temi e alle caratteristiche stilistico-retoriche dell'*Oratio* (pp. 25-61). Tale sezione, che per una più agile consultazione risulta ripartita in nove sotto-paragrafi, spicca non solo per la profonda erudizione, ma anche per la chiarezza con cui sono illustrate le caratteristiche, i temi e i modelli di un'opera che

è sì breve, ma è anche molto complessa sotto il profilo retorico e ideologico.

Nel primo sotto-paragrafo, *L'esordio*, Antonietta Iacono, concentrandosi proprio sulle prime battute dell'orazione, svela l'abilità con cui l'umanista coniuga la sua vocazione per l'intertestualità e la citazione culta con le più recenti descrizioni della città di Napoli e del territorio campano (pp. 25-27). Così, ad esempio, nel dichiarare fin da subito come la sua operazione nasca come una sorta di atto di devozione nei confronti della patria che lo ha allevato (*Oratio* I), Zanobi cela un occulto rimando all'*incipit* del *Panatenaiico* di Elio Aristide, un autore che egli amava particolarmente, come dimostrano i *marginalia* autografi del ms. Laurent. Plut. 56, 22 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*L'esordio*, p. 26). Nel secondo sotto-paragrafo, *Napoli: amenità del sito e ktisis*, la studiosa illustra le modalità e gli intenti con cui l'Acciaiolì rielabora il mito della fondazione di Napoli, in *Oratio* II (pp. 27-30). L'umanista, in particolare, attinge a fonti sia storiche che mitiche, non senza però rinnovare profondamente il genere della *laus urbis* in senso marcatamente ideologico. Ad esempio, il passaggio sulle origini della città, che risente dell'influenza di Strabone (V 4, 7), sviluppa un *topos* molto frequente nella letteratura umanistica sviluppatasi proprio alla corte dei Trastámara (p. 28), e lo rinnova in chiave retorico-celebrativa. Nel terzo sotto-paragrafo, *I popoli*, è approfondita l'interessante patina di erudizione che Zanobi introduce in *Oratio* III 1: qui, infatti, l'umanista, muovendo dalle celebri parole che nell'*Iliade* Priamo pronuncia alla vista di Elena (Hom. *Il.* III 156-157), introduce un'appassionata lode di Napoli che, in quanto sede di re e di uomini nobili e dotti, è certamente città di strettissima vocazione sapienziale (pp. 30-33). Infatti, spiega Antonietta Iacono, l'autore collega «la bellezza e la dolcezza del clima di Napoli ad una speciale predilezione del Creatore per gli uomini destinati al comando e allo studio, il quale volle temperare la debolezza fisica di coloro destinati *ad imperandum, consulendum speculandumque* fornendo luoghi come Napoli [...]» (p. 31). Nel quarto sotto-paragrafo, *La feracità dei campi*, si approfondiscono, poi, le modalità con cui l'Acciaiolì esalta e celebra le bellezze naturali del sito (pp.

33-35). Molto interessante, in particolare, è il riferimento alla ricchezza e alla qualità dei vini campani, dell'olio e, soprattutto, degli agrumi (*Oratio* V 3), un *topos* frequentissimo che ricorre, ad esempio, anche nell'epistola prefatoria con cui Angelo Catone dedicò a Ferrante d'Aragona l'edizione delle *Pandectae* di Matteo Silvatico (pp. 34-35). Nel quinto sotto-paragrafo, *Le bellezze del Golfo*, Antonietta Iacono analizza le strategie con cui Zanobi elenca e descrive le bellezze del golfo di Napoli, da lui denominato *Crater* secondo una definizione classica che si rinviene anche in Strabone V 4, 3 (pp. 35-39). La menzione di luoghi come Cuma, Baia e le terme di Pozzuoli, giusto per citarne alcuni, si arricchisce di rimandi culti sia ai grandi classici della letteratura antica che ai nuovi classici della letteratura umanistica, tra i quali mi preme qui menzionare almeno gli *Hendecasyllaborum libri* del Pontano e l'*Arcadia* del Sannazaro. Nel sesto sotto-paragrafo, *Napoli, i Romani, la storia del regno, i sovrani Trastámara*, la studiosa esamina un'importante sezione dell'opera, corrispondente ai paragrafi VI-XI dell'*Oratio*, in cui l'umanista celebra il valore di cui la città godette in epoca sia romana che a lui contemporanea (pp. 39-47). Tra le numerose fonti utilizzate, spiccano il *Panatenaiico* di Aristide e l'opera storica di Svetonio, ma anche l'*Historia Augusta* e, in epoca più recente, l'*Italia illustrata* Biondo Flavio e il *De bello Neapolitano* del Pontano, oltre che gli *Annales* del Ranzano e la *Defensio* del Caracciolo. Come osserva Antonietta Iacono, l'esaltazione della città avviene in una chiave marcatamente ideologica, per cui anche il riferimento ai seggi cittadini, che l'oratore considera il fulcro della storia illustre della nobiltà cittadina, assume una connotazione molto significativa in tal senso, soprattutto considerando che l'autore doveva conoscere assai bene le dinamiche sociali della città (*Oratio* IX 3). Un modello di assoluto rilievo è costituito, poi, anche dalla già citata prefatoria di Angelo Catone all'edizione delle *Pandectae* di Matteo Silvatico: Angelo Catone, infatti, aveva posto un'enfasi particolare sul valore militare delle popolazioni del Regno, un tema che si riscontra anche nell'*Oratio* XI 1. Nel settimo sotto-paragrafo, *La magnificenza*, sono analizzati i contenuti e i modelli con cui l'Acciaiuoli celebra la *magnificentia* urbanistica di Napoli in *Oratio* XI 1 (pp. 48-51). L'uma-

nista, in particolare, richiama esplicitamente la categoria dei *mirabilia*, allorché elenca le bellezze architettoniche della città (mura, templi, rocche, monasteri, porto) secondo i precetti retorici che si rinvencono nella trattatistica classica (Menandro *in primis*), ma non senza un occhio anche alla tradizione locale. Così, la celebrazione del porto rappresenta un pretesto per poter celebrare il re Alfonso, che di fatto aveva promosso la fortificazione del molo grande e una serie di interventi sul molo piccolo dalla parte di San Pietro Martire (p. 49). Ed è proprio per esaltare la figura del Magnanimo che l'Acciaiuoli rifunzionalizza un intero epigramma dell'*Anthologia Palatina*, il IX 670 (ed. Pontani), riscrivendone a tale scopo le battute finali (p. 49). Nell'ottavo sotto-paragrafo, *Regni ornamenta*, Antonietta Iacono mostra le strategie con cui Zanobi sviluppa l'altro grande tema della sua orazione, quello della gloria che proviene alle città dai suoi uomini più illustri e dai santi (pp. 51-60). Nella sezione *a. I viri illustres*, la studiosa, muovendo da un passo dell'*Oratio* XIV 1, dimostra come lo sfoggio erudito dell'umanista, che offre un ampio elenco di uomini illustri legati alla storia di Napoli e del Regno – egli cita, ad esempio, Papinio Stazio e Lucilio tra gli antichi cittadini di Napoli, nonché numerose altre personalità di spicco che, a vario titolo, possono rientrare tra le glorie del Regno, come Virgilio, Diomede, Archita, Milone di Crotona, Filottete – si colga anche nel fitto apparato di note con cui, nella stampa, l'autore indica le sue fonti (pp. 51-56). Tra le grandi personalità del Regno, Zanobi menziona pure i pontefici provenienti dalla Campania e ne celebra le imprese: Urbano VI, Bonifacio IX e Giovanni XXIII (*Oratio* XV). L'elenco, infine, si conclude con l'appassionata e sentita esaltazione della figura di Oliviero Carafa, canonico e arcivescovo di Napoli dal 1458 al 1484, cardinale presbitero del titolo dei Santi Marcellino e Pietro, nonché di fatto il più autorevole protettore dell'Ordine dei Domenicani. Nella sezione *b. I santi*, la studiosa analizza la porzione finale del discorso (*Oratio* XVI), in cui l'umanista sviluppa in chiave cristiana la topica delle bellezze e degli *ornamenta* della città, costituiti da santi, protettori e reliquie miracolose (pp. 56-60). I santi patroni e gli antichi vescovi di Napoli (Agripino, Aspreno, Eufemio, Agnello, Attanasio, Gennaro, Severo) identificano e chiariscono i luoghi qui menzionati, mentre la cura

per le reliquie crea una sorta di vero e proprio itinerario sacro all'interno della città (p. 56). Ancora una volta l'umanista mostra tutta la sua attenzione anche per la tradizione locale: ad esempio, la descrizione del celebre miracolo di San Gennaro, il cui sangue è ancora oggi custodito nel Duomo di Napoli, è molto attestata nelle fonti quattrocentesche. Tra esse una menzione particolare meritano sia i *Ricordi* di Loise de Rosa, che non a caso celebra Napoli come una città incastonata in un territorio ricco di reliquie miracolose, sia anche la dedica con cui Angelo Catone donò a Ferrante l'edizione delle *Pandectae* di Matteo Silvatico, in cui compare un elenco di santi molto simile a quello di Zanobi, che culmina nella citazione del miracolo di San Gennaro (pp. 57-58). Nel nono sotto-paragrafo, *Il congedo*, Antonietta Iacono esamina infine le modalità con cui l'autore si congeda dai suoi lettori (pp. 60-61). Tale sezione, infatti, costituisce un ulteriore omaggio agli *illustrissimi viri* di Napoli, vista come «la patria regina delle terre d'Italia, sede di nobiltà, illustre e ricca di doni [...]» (p. 60). L'opera, inoltre, si conclude con una preghiera, che è anche un augurio di fertilità ai campi e di salvezza, sia del corpo che dell'anima, a tutti gli uomini.

Il testo latino dell'orazione (pp. 69-86, con l'epistola prefatoria a p. 67), è anticipato da un occhiello che recita: *Oratio Fratris Zenobii Ordinis Praedicatorum In Laudem Civitatis Neapolitanae* (p. 63). Esso, inoltre, si apre con una *Nota critica*, in cui l'editrice chiarisce le modalità con cui sono stati allestiti il testo critico, la traduzione italiana e l'ampio apparato di note di commento (pp. 65-66). Il testo latino, in particolare, si fonda sull'edizione a stampa siglata S.Q. IX.K.5 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che dovette vedere la luce in una data molto prossima a quella in cui fu tenuto il discorso, il 3 giugno 1515. Infatti, la lettera, con cui l'autore dedicò l'*Oratio* a Luigi d'Aragona, reca la data del 9 giugno 1515, a dimostrazione del fatto che l'autore dovette aver composto l'opera già in vista della sua pubblicazione a stampa. L'opuscolo, che il Manzi attribuisce all'officina di Sigismondo Mayr, presenta un ampio corredo di note, che chiariscono non solo le fonti greche e latine adoperate, ma anche le allusioni, gli eventi e i luoghi citati nel discorso. Per il loro valore storico-documentario, esse sono state riportate un ap-

posito apparato posto a corredo del testo latino. La traduzione italiana (pp. 89-114), dal canto suo, si apre con un occhiello che recita: *Discorso di Fra' Zanobi Acciaiuoli dell'Ordine dei Predicatori in Lode della Città di Napoli* (p. 87). Essa, inoltre, si arricchisce di un fitto apparato di erudite note di commento, che consentono senz'altro una migliore fruizione dei contenuti dell'orazione. Per quanto suggestiva, infatti, l'opera dell'Acciaiuoli non è affatto di semplice lettura, ma è il frutto di un'impresa assai erudita, che, come si è detto, incrocia e fa dialogare fonti geografiche ed antiquarie, letteratura antica e coeva, memoria mitico-storica e conoscenza autoptica dei luoghi. Il volume si chiude, infine, con gli *Indici* analitici: delle fonti e dei luoghi paralleli; dei nomi; dei toponimi e degli etnonimi; dei manoscritti (115-129), a cura di chi scrive, nonché con l'*Indice generale* dei contenuti (pp. 131-132).

Un esempio a mio avviso assai eloquente dell'importanza storico-documentaria dell'opera dell'Acciaiuoli è costituito dal paragrafo XVII dell'*Oratio*, in cui l'autore focalizza l'attenzione sulla pietà e sulla devozione dei cittadini napoletani. Come opportunamente osserva Antonietta Iacono, infatti, la sezione, che è introdotta dalla citazione di ben due Salmi (*Psalm.* 39, 5 e *Psalm.* 1, 1-2), contiene l'esaltazione del sentimento di carità cristiana dei partenopei, che si esplica nell'edificazione di chiese e in numerose altre opere di bene. Ebbene, di tale sentimento un esempio particolarmente fulgido è costituito dall'edificazione della chiesa dell'Annunziata, eretta nel XIV secolo dal nobile Nicola Scanditi come atto di devozione per essere stato 'miracolosamente' liberato dalla prigionia dei Pisani, in cui era caduto dopo lo scontro armato di quest'ultimi con l'esercito di Roberto d'Angiò nel 1315 (p. 59). Dapprima rifugio dei Trovatelli e sede della confraternita dei Battenti, in seguito la chiesa si fuse con la casa della Maddalena, ossia con l'ospizio voluto da Sancia, moglie di Roberto d'Angiò, per ospitare e supportare le donne in difficoltà. Ora, per quanto in *Oratio* XVII 3, Zanobi sembri riferirsi a questo luogo in particolare, quando scrive:

[...] expositis infantibus aegrotisque curandis et collocandis virginibus opes vestras liberaliter erogatis, quae, si ut oportet, veros Dei

adoratores non ad humanae laudis aucupium, sed in spiritu et veritate ad interiorum Dei cultum charitatemque hominum dona persolvitis [...];

[...] per gli orfani, per curare gli ammalati e sposare le vergini dispensate generosamente le vostre ricchezze, che voi offrite in dono, qualora occorre, da cultori del vero Dio non per il conseguimento dell'umana gloria, ma nello spirito della verità per il culto interiore di Dio e per amore nei confronti del prossimo[...],

è evidente come l'identificazione tali opere di bene nell'edificazione della chiesa dell'Annunziata non sarebbe stata possibile, senza l'erudita e puntuale analisi condotta dalla studiosa su questo passo, così come su tutte le sezioni dell'opera.

Da tutto quanto sopra esposto, risulta ormai evidente come l'edizione critica dell'*Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae* qui recensita rappresenti, senza ombra di dubbio, un'operazione editoriale di grande rilevanza scientifica. I meriti principali di questo lavoro consistono, oltre che nella cura meticolosa con cui è stato allestito il testo critico e la sua traduzione italiana, anche nel ricchissimo apparato di note di commento, che guidano il lettore nella non sempre agevole fruizione dei contenuti dell'orazione, e soprattutto nell'eruditissima introduzione, che ha il pregio di inquadrare l'opera nel *milieu* culturale che l'ha vista nascere e di fornire numerose informazioni di difficile reperimento. Ma, soprattutto, ritengo che il pregio più importante di tale edizione sia stato quello di restituire alla comunità scientifica il testo di un'opera di importanza cruciale per la storia del Regno aragonese, della sua ideologia e degli sviluppi della sua identità culturale, ma che era stato a lungo ignorato, forse anche in ragione della sua *obscuritas*. L'auspicio, dunque, è che tale lavoro possa aprire ulteriori linee di indagine sulla *laus urbis* di età umanistica, che, collocandosi all'incrocio tra geografia e storia, committenza ed encomio, erudizione e riuso del passato, può essere senz'altro annoverata tra i generi più affascinanti e complessi di quest'epoca.

Nicoletta Rozza
nicoletta.rozza@unina.it